

II COUNSELING SCOLASTICO E LA FORMAZIONE EMOTIVA DEGLI INSEGNANTI

Dott. Vincenzo Aucone, docente e counselor CIPA

“E come non si può fare i corazzieri se si è alti un metro e cinquanta, cominciamo a chiederci perché si può insegnare per il solo fatto di possedere una laurea, senza alcuna richiesta in ordine alla competenza psicologica, alla capacità di comunicazione, al carisma. Sì, proprio al carisma.” Umberto Galimberti



Viviamo in un tempo di precarietà ed incertezza, che evidenzia come l'individuo sembra essere più fragile che in passato e più bisognoso di supporti e di guide che lo orientino nelle sue scelte. Tutto ciò è dovuto ad una progressiva disgregazione sociale e comunitaria che investe vari ambiti della vita. Come sostiene lo psichiatra Adriano Segatori¹, “rispetto ai periodi di guerra, di epidemie, di fame, le problematiche individuali hanno subito una crescita considerevole proprio con il cosiddetto benessere e l'avvento della società accudente”. Tale fenomeno paradossale non ha risparmiato la scuola, dove si registra un aumento esponenziale di strumenti di prevenzione e di ascolto che non sempre però riescono a contrastare e gestire in modo efficace la contemporanea espansione di quelle espressioni del disagio come il bullismo e le condotte a rischio.

Per disagio, inoltre, oggi si intende anche l'insieme di tutte quelle difficoltà di minore entità che fanno parte del rapporto con lo studio e la scuola come le modalità di apprendimento, la motivazione, le relazioni con i compagni, i problemi di socializzazione, la maturazione e la crescita personale, i comportamenti di condotta, ecc... che tradizionalmente venivano affrontati dall'insegnante, in stretta collaborazione con i genitori, attraverso interventi didattici ed educativi, ma che oggi, con una certa facilità, si è propensi sempre di più a delegare a consulenti esterni.

Se si vuole che tali interventi non si limitino ad essere solamente dei correttivi momentanei, è necessario partire dalla messa in discussione delle cause originarie che hanno determinato il disagio. In tal senso il counseling ha la possibilità di rappresentare quel dispositivo di rilettura e di consapevolezza critica del sistema scolastico e delle sue modalità comunicative, attraverso l'introduzione di elementi di novità che generino a loro volta un cambiamento. In questo caso appare dunque fondamentale l'insegnamento di Kurt Lewin, quando afferma che “se vuoi conoscere la realtà devi cambiarla”.

¹ Adriano Segatori, Opportunità e svantaggi dell'incertezza, in www.ariannaeditrice.it 2010

Diciamo innanzi tutto che attualmente la scuola ha perso la sua funzione educativa tradizionale, per cui l'insegnante è visto essenzialmente come un tecnico, deputato a trasmettere informazioni e non più ad educare, cioè a "tirar fuori" le inclinazioni personali, le proprie risorse e i punti di forza, secondo l'etimologia del termine.

A ciò si collega la diffusione della cosiddetta "cultura dell'apprendimento senza rinunce e sacrifici", che ha investito il sistema scuola. Ciò per molti aspetti viene avversato dagli insegnanti stessi, che evidenziano la scarsa motivazione allo studio dei ragazzi, che sempre meno includono la cultura personale tra le proprie priorità e dunque sempre meno sono disposti ad affrontare con serietà e sacrificio la scuola e l'impegno che essa comporta, ma poi paradossalmente i docenti sono invitati ad utilizzare modalità di insegnamento che puntino a semplificare i percorsi scolastici, a ridurre i programmi da svolgere e ciò spesso significa abbassare il livello qualitativo e di impegno richiesti come: interrogazioni programmate e di gruppo, discussione democratica dei voti, implementazione dei percorsi di recupero, promozioni generalizzate.

Queste modalità sono finalizzate a ridurre notevolmente il senso di frustrazione e di ansia provato dallo studente di fronte ad una difficoltà nello studio, ma spesso la difficoltà fa parte del normale percorso di maturazione personale e permette allo studente di crescere confrontandosi con gli ostacoli incontrati e di trovare da sé le risorse per superarla. E' quindi importante tenere sempre presente questo aspetto e puntare a stimolare la consapevolezza dei propri limiti e delle proprie risorse più che all'eliminazione delle difficoltà, che fanno parte della scuola e della vita.

James Hillman inquadra perfettamente quest'ultimo aspetto: "Pensare deve essere difficile, perché no? (...) Non divertimento, non svago, non intrattenimento, ma piacere. Insegnare oggi, almeno in America, per quel poco che ne so, ha confuso il piacere con l'intrattenimento e il divertimento. Si ritiene che il bambino debba trovare vie facili per imparare, e divertirsi mentre impara. Questo non è erotico. È pre-erotico, infantile, e lascia la mente innocente e ineducata. Niente rigore. Educazione basata sul divertimento anziché sul piacere"².

Ed il piacere può derivare solo dall'impegno e dallo sforzo compiuto per raggiungerlo. Inoltre, è l'insegnante che dovrebbe stimolarlo, attraverso un approccio educativo attento non solo al profitto ma anche ai processi di crescita e di costruzione dell'identità personale dello studente. Oggi il bisogno sembra essere tornato quello di avere un professore che sia anche una guida, come ricorda chi appartiene a generazioni meno recenti, che ha spesso conosciuto almeno un professore che è stato decisivo nelle sue scelte di vita. Questo perché sono proprio i processi di identificazione con gli adulti e i vissuti emotivi che su di loro vengono proiettati, a costituire la condizione preliminare per la costruzione della propria autostima.

Il rapporto insegnante-studente è paragonabile al rapporto tra genitore-figlio, all'interno del quale ciò che determina la crescita del figlio è l'esempio di vita dato dal genitore. Così il professore riesce a far presa sullo studente solo tramite lo scambio relazionale che si basa sulla differenza dei ruoli, sull'autorità decisionale, sulla trasmissione di fiducia e di riconoscimento. Se tale rapporto viene snaturato, limitandolo ad uno scambio di tipo contrattuale, si rischia di perdere di vista la funzione pedagogica primaria e sanamente conflittuale dell'insegnamento, che è appunto quella di trasmettere un esempio con cui lo studente possa confrontarsi e da cui partire per poter compiere delle scelte.

Il nodo cruciale della funzione del docente sta nella relazione, infatti è all'interno di essa che l'insegnante ha la possibilità di creare un contatto emotivamente significativo con l'alunno che, motivato attraverso un coinvolgimento personale, consente la trasmissione di conoscenze e l'acquisizione di competenze durature.

Tale considerazione dimostra l'importanza del possesso di alcuni requisiti indispensabili da parte di chi fa questo tipo di mestiere, che difficilmente possono essere insegnati, come il carisma, l'equilibrio

² J. HILLMAN, Il piacere di pensare, trad. it., Rizzoli, Milano 2001, p. 39

Dott. Vincenzo Aucone

psichico, la sintonia, la sensibilità, il senso di giustizia, il buon senso, ecc... Ma che dovrebbero essere oggetto di selezione per poter insegnare. Sarebbe già un cambiamento significativo, come suggerisce Umberto Galimberti, se i professori, oltre a conoscere la materia, venissero formati all'ascolto emotivo e alla comunicazione empatica con lo studente "perché tutti sappiamo che chiunque, e in modo particolare lo studente, non impegna la volontà all'infuori dell'interesse, che l'interesse non esiste al di fuori del legame emotivo, che il legame emotivo non si costituisce quando il rapporto tra insegnante e studente è di reciproca diffidenza, quando non di assoluta incomprensione"³.

Ecco perché è importante che siano gli insegnanti a supportare gli studenti, più che le figure esterne. Gli psicologi nelle scuole hanno un'utilità limitata perché, come sostiene ancora Galimberti, "le loro parole, per sagge e confortanti che possano essere, non hanno mai il valore di una parola d'aiuto e di sostegno che provenga da chi ha il potere di promuovere o bocciare, ossia di riconoscere o misconoscere la personalità dello studente, che a partire dal voto o dal giudizio, costruisce l'autostima o la disistima di sé"⁴.

In tal senso dunque la formazione degli insegnanti in counseling diventa fondamentale, dato che essa permette di acquisire o affinare competenze relazionali che sostengono il docente nello svolgere la sua attività, in un ambito caratterizzato da rapporti umani e carico di complessità emotive.

Il counseling dunque dovrebbe essere visto non più come intervento esclusivamente esterno, temporaneo, mirato a casi problematici, ma come strumento di ascolto emotivo e di comunicazione nei percorsi didattici ed educativi. Tutte le professioni che si svolgono all'interno di rapporti interpersonali, tra cui anche quella dell'insegnamento, si sviluppano su due livelli: uno contenutistico, che si riferisce più al ruolo e alle competenze professionali e uno più relazionale, che si riferisce agli aspetti più complessi della comunicazione e della personale capacità di interagire in modo efficace con l'altro.

Le competenze acquisite dall'insegnante tramite il counseling sono finalizzate proprio a gestire la comunicazione rispetto ai due livelli suddetti. Per quanto riguarda il contenuto, sia che abbia lo scopo di trasmissione di conoscenze, di ricerca o di formazione, deve sempre tener conto del "come" si vogliono trasmettere le informazioni, in modo che esso sia più efficace; inoltre l'utilizzo di specifiche modalità comunicative aiuta la trasmissione dei contenuti e può evitare atteggiamenti di disinteresse, sfida o rifiuto così frequenti tra i ragazzi. La relazione viene influenzata dalla comunicazione e da processi cognitivi ed affettivi ad essa collegati. Infatti, una buona comunicazione, può favorire positivamente la relazione a beneficio dei comportamenti, dei rapporti interpersonali e dell'apprendimento.

Nello specifico il docente formato in counseling può utilizzare alcune metodologie di intervento per agevolare la didattica e l'apprendimento; queste modalità richiedono coinvolgimento, confronto, discussione critica, centrando l'attenzione sulla soggettività e sul potenziamento personale e di gruppo. Tra le tecniche che possono essere usate ci sono: il lavoro in piccoli gruppi, l'ascolto attivo, le tecniche del brain-storming e del problem-solving, il circle time, il role-playng, i giochi di ruolo, la costruzione di una rete di collaborazioni.

Ma tale agevolazione naturalmente non dovrebbe essere attuata in vista di una deresponsabilizzazione dello studente o al fine di trovare un modo per evitare difficoltà e frustrazioni, ma al contrario si porrebbe come una metodologia che colloca la consapevolezza educativa e la gestione delle difficoltà al centro del processo formativo e di crescita della persona. In tal senso anche il counseling, per non limitarsi ad essere un intervento solo tecnico, dovrebbe assumere anche una valenza etica.

La formazione in counseling dovrebbe cioè stimolare anche un atteggiamento di consapevolezza critica rispetto al mondo in cui il counselor si trova ad operare. Se la realtà della scuola ricalca anche la realtà

³ Umberto Galimberti, *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*. Feltrinelli 2007

⁴ Umberto Galimberti, *Il segreto della domanda*. Apogeo 2008

Dott. Vincenzo Aucone

esterna ad essa, dove si assiste ad una crisi delle relazioni e dei legami comunitari, allora il counseling dovrebbe rappresentare uno strumento di messa in discussione sociale e di consapevolezza personale, finalizzato ad evitare il rischio che il disagio venga affrontato esclusivamente come realtà a sé, per normalizzare ed omologare le coscienze. Il counseling dovrebbe porsi come “spazio eterogeneo nella misura in cui non obbedisce alle categorie valoriali della cultura dominante come l'efficienza, la produttività, l'omologazione; - e come - tempo altro, rispetto al quotidiano succedersi di ore frettolose, scandite dal vorticoso agire, dall'operatività utile, dall'incessante ritmo della produttività”⁵.

E' necessario, dunque, che i counselor per poter esercitare, abbiano raggiunto un equilibrio emotivo ed etico, un rispetto e una prudenza, una saggezza di vita che sono merce molto rara nella società contemporanea. Ecco perché CIPA⁶, nel percorso formativo per diventare counselor, prevede un training personale, cioè di lavoro su se stessi, di consapevolezza dei propri vissuti ed emozioni e di verifica degli aspetti valoriali. Il training deve cioè essere garanzia di equilibrio psichico degli operatori e di successivo monitoraggio dello svolgimento della professione.

L'insegnante con competenze di counseling potrà inoltre operare in un'ottica di prevenzione e di gestione del disagio giovanile, facendo da tramite anche rispetto a situazioni più difficili da inviare ai servizi mirati, dove operano counselor e psicologi. La formazione emotiva e reazionale del docente resta dunque l'aspetto su cui investire, che spesso viene confuso con l'aggiornamento e l'approfondimento disciplinare. E chi se non il counselor potrebbe occuparsene? La formazione potrebbe essere erogata in diverse modalità: in itinere, per gruppi di lavoro e a livello individuale. Il docente infatti, che per tradizione è abituato a lavorare in modo autonomo, dalla formazione trarrà conforto dalla condivisione, dall'ascolto e dall'aiuto reciproco.

Dott. Vincenzo Aucone, docente e counselor CIPA

⁵ Paola Binetti, Rosa Bruni. Il counseling in una prospettiva multimodale. Ed. Magi 2009 – pag 574

⁶ CIPA – Scuola di Counseling Integrato ad Approccio Relazionale www.cipacounseling.eu